

Leonardo Marchesin*

Il Demopticon di Jeremy Bentham. Prospettive per una sorveglianza democratica a partire dal Panopticon

ABSTRACT

In the field of surveillance studies, Jeremy Bentham's Panopticon is often identified as a theoretical model of a surveillance, the contemporary one, considered detrimental to the individual and, above all, to democratic life. Such a view, indebted to the main historical reconstructions concerning the genesis of the Englishman's Inspection House and to Michel Foucault's interpretation of it, nevertheless fails to contextualise the Panopticon within the political thought of Bentham, who was a great advocate of representative democracy. Reconstructing Englishman's socio-political reflection may allow, therefore, for the recognition of a less despotic nature to the Inspection-house, which could begin to be considered no longer as a model for describing past or potential tyrannical regimes, but as a paradigm for beginning to design surveillance more consistent with democratic principles.

KEYWORDS

Bentham, Panopticon, *surveillance, democracy, dystopia*.

INDICE

1. Il ritorno del Panopticon. Cronaca di un presente anti-democratico. 2. Quale Panopticon? La Russia di Samuel Bentham e la biopolitica di Michel Foucault. 3. Big Brother, Sauron e gli altri. Quando il Panopticon diventa distopia. 4. Del Demopticon, ovvero del Panopticon di Jeremy Bentham. 5. Il ritorno al Panopticon. Progetto per un futuro democratico.

1. Il ritorno del Panopticon. Cronaca di un presente anti-democratico

Un bambino vestito di rosso, incappucciato e con uno zaino sulle spalle, sale su una scala a pioli e, in equilibrio precario, dipinge una scritta sulla parete esterna di un alto edificio cittadino utilizzando un rullo da imbianchino. Un poliziotto in divisa e con a seguito il proprio cane da guardia lo osserva e ne riprende le gesta con una videocamera. La scritta sulla parete recita, quasi ironicamente: ONE NATION UNDER CCTV.

L'opera di Banksy, comparsa a Londra nel 2007 accanto a una telecamera a circuito chiuso, raffigura letteralmente lo stato di avanzamento della diffusione dei dispositivi di sorveglianza all'interno di molte Nazioni occidentali e non solo. Come noto nell'ambito dei *surveillance studies*, infatti, all'implementazione dell'estensione spaziale e della precisione tecnologica del monitoraggio tramite videosorveglianza¹, si sono più di recente assommate forme di controllo aventi a oggetto perlopiù dati (e metadati) costituenti il corpo virtuale e l'identità digitale dell'individuo, e che hanno

* Assegnista di borsa di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova. E-mail: leonardo.marchesin@unipd.it. Il presente contributo è stato redatto nell'ambito della Borsa di ricerca "Diritto e controllo sociale tra giusnaturalismo e giuspositivismo", intitolata alla memoria della Prof.ssa Francesca Zanuso ed erogata dal Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto (DPCD) dell'Università degli Studi di Padova.

¹ Sullo sviluppo della videosorveglianza pubblica e privata cfr. Tulumello 2013: 33-34, e Paolucci 2021: 215. Sulle istanze securitarie invocate a giustificazione della sorveglianza cfr. Svendsen 2008.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

determinato un'epocale evoluzione dalla classica *surveillance* (ancora ampiamente operante) alla più silenziosa *dataveillance*.

Tuttavia, l'opera di Banksy non si limita a fotografare passivamente lo stato dell'arte. Essa intende denunciare criticamente l'inesorabile incremento di una sorveglianza ritenuta oramai eccessiva. In questi termini, il *murales* londinese dà voce alla generale insofferenza manifestata da larga parte dei *surveillance scholars* nei confronti di un monitoraggio che, ai loro occhi, pare essere in crescente distonia rispetto alla forma di governo democratica e ai principi fondamentali che la informano, a tal punto da diventarne un dichiarato rivale². Alla consolidata critica che ricollega all'uso arbitrario della videosorveglianza il pericolo dell'avvento di pratiche invasive, discriminatorie e coercitive³, infatti, si è aggiunta la ben più severa contestazione nei confronti della *dataveillance*. Essa, si sostiene, riesce a scavare ben più a fondo della tradizionale telecamera nella vita dell'individuo⁴, a tal punto da lederne la dignità stessa di essere umano, e, tramite algoritmi opachi⁵ che sovente reiterano e amplificano su larga scala pregiudizi umani⁶, profila la persona, la categorizza e la rinchiude subdolamente in ciò che Eli Pariser ha definito “*filter-bubble*”⁷, ovverosia una bolla invisibile e isolante nella quale è consentito l'accesso esclusivamente a pubblicità e informazioni algoritmicamente ritenute in sintonia con le preferenze personali del singolo soggetto⁸. Orientando il libero accesso a notizie e informazioni e segmentando la popolazione nazionale e internazionale in numerosissimi sottogruppi radicalizzati nelle rispettive ideologie⁹, le nuove forme di controllo finirebbero non solo per annientare la riservatezza e, con essa, la dignità umana dell'individuo, ma anche per disgregare il tessuto sociale e annichilire il dialogo interculturale che alimenta la vita democratica¹⁰.

Nell'ambito dei *surveillance studies*, è opinione diffusa e duratura nel tempo quella che individua il principale progenitore teorico della post-moderna sorveglianza anti-democratica e lesiva di taluni diritti fondamentali individuali nel Panopticon di Jeremy Bentham - la celebre struttura architettonica concepita a partire dagli ultimi due decenni del XVIII secolo perlopiù in veste di prigione, la quale avrebbe dovuto permettere a un unico ispettore asserragliato all'interno della torre centrale di vedere e udire i prigionieri reclusi separatamente nelle rispettive celle poste lungo il perimetro circolare esterno dell'edificio¹¹ –, in particolare alla luce della specifica interpretazione datane da Michel Foucault.

Non è raro scorgere in letteratura analisi che, sulla scia del pensiero foucaultiano¹², pervengono al punto di affermare che il monitoraggio odiernamente sperimentato nelle evolute società tecnologiche (o, quantomeno, una parte consistente di esso) si pone in assoluta continuità rispetto alla *Inspection-house benthamiana*¹³, ritenendo che l'evoluzione tecnologico-digitale altro non abbia fatto se non portare a compiuta realizzazione gli ideali panottici dell'Inglese¹⁴.

Se nel 2006 Chiara Fonio affermava che “la celebre rilettura offerta da Foucault del Panopticon, può essere considerata ancora valida per comprendere alcune caratteristiche fondamentali della

² Cfr. Zuboff 2019 [2018]: 295-296.

³ Cfr. Fonio 2009: 102.

⁴ Sulla definizione di *data mining* (o *data analysis*) cfr. Sarra 2022: 84.

⁵ Cfr. Varoufakis 2023 [2023]: 117.

⁶ Cfr. Greenfield 2017 [2017], 239, e Pin 2021, 57.

⁷ Cfr. Pariser 2011.

⁸ Cfr. Han 2023 [2022]: 27-28, 39-40. In questi termini, l'attività di *profiling* rischia, per Stefano Rodotà, di essere discriminatoria non solo nelle sue premesse ma anche nelle sue conseguenze, secondo la logica del *garbage in, garbage out*: cfr. Rodotà 2014: 40. Sulle ricadute economiche di dette discriminazioni cfr. Delmastro e Nicita 2019: 81.

⁹ Cfr. Varoufakis 2023 [2023]: 129.

¹⁰ Cfr. Krienke 2023.

¹¹ Cfr. Bentham 1983: 35ss. (Bowring 1838-1843: IV, 40ss.).

¹² Michel Foucault sosteneva apertamente che “oggi giorno viviamo in una società programmata da Bentham, una società panoptica, una struttura sociale nella quale regna il panoptismo”: Foucault 2021: 95. Cfr. anche Foucault 2010: 94.

¹³ Cfr. Manokha 2018: 228-231. Sul punto cfr. anche Sekulovski 2016: 3, e Fairfield 2009.

¹⁴ Esplicativa in tal senso è l'opinione di Ivan Manokha: cfr. Manokha 2018: 231. Cfr. anche Göçmen 2017: 152.

sorveglianza contemporanea, in particolare della videosorveglianza”¹⁵, più o meno negli stessi anni Tom Brignall III sosteneva che poiché “companies like America Online, Prodigy, and Microsoft Online openly admit to monitoring their users’ communications in an effort to protect their customers”, allora “large parts of the Internet are transforming into panopticon structures”¹⁶. Senza dimenticare chi, come Alistair S. Duff, è più di recente pervenuto al punto di proclamare che “Bentham is still our prophet, or rather anti-prophet, one whose message we must heed” e che “we have, like it or not, entered the age that he prefigured, the [...] PanopticEon”¹⁷.

E sebbene a partire dall’ultima decade del secolo scorso molti studiosi abbiano inteso denunciare la non completa attualità del paradigma panottico, proponendo modelli alternativi per evidenziare un totale o parziale cambio di schema realizzato nell’epoca post-moderna¹⁸, la gran parte di tali nuovi archetipi non pare in grado di teorizzare un compiuto e definitivo commiato da tale paradigma nella sua essenza, come dimostrato anche dalla decisione degli autori contemporanei di definire i rispettivi modelli attraverso neologismi esplicitamente ispirati a quello reso celebre da Bentham¹⁹.

Proprio in virtù del suo stretto legame con le forme di controllo attuali, per il Panopticon essere considerato antenato della sorveglianza post-moderna non significa soltanto essere assunto come chiave di lettura di fenomeni contemporanei, ma anche attirare su di sé molte delle critiche di anti-democraticità e contrarietà ai diritti individuali che usualmente sono rivolte al monitoraggio odierno, sicché sono molti coloro che, come Leah Oldfield, credono fermamente che “we must look beyond a world of panoptic discipline and control and understand the beauty in a society where freedom of choice and expression is crucial”²⁰. Il Panopticon, già oggetto di una critica scientifica e letteraria che, accentuandone i profili autoritari, lo addita quale modello di controllo ed esercizio del potere capace, almeno in potenza, di favorire derive tiranniche, è recentemente divenuto anche bersaglio di opinioni che lo individuano quale base gius-filosofica di una sorveglianza che pare remare in una direzione diametralmente opposta alla rotta indicata dalla democrazia.

Attraverso il presente lavoro, si cercherà di esporre le opinioni scientifiche che nel tempo hanno incentivato una lettura prevalentemente dispotica del modello panottico, mettendo, inoltre, in evidenza come una simile interpretazione abbia potuto godere dell’appoggio di una critica letteraria avvezza ad accostare il Panopticon alle principali visioni letterarie di stampo distopico del XX secolo.

Successivamente, la breve ricostruzione del pensiero filo-democratico dell’Inglese e la contestualizzazione in esso dell’*Inspection-house* aiuteranno a comprendere come Bentham, ben consapevole del pericolo autoritario intrinsecamente insito nell’uovo di Colombo che egli ebbe la ventura di scoprire, avesse provato ad approntare delle soluzioni teoriche e pratiche tali, egli pensava, da rendere il Panopticon perfettamente coerente con la sua visione politica di marca democratica.

Scopo del presente articolo, pertanto, non è certo quello di negare totalmente gli effetti potenzialmente lesivi dell’individuo e, in parte, anche della collettività passibili di essere prodotti, ieri come oggi, dall’*Inspection-house*, né cercare di ridurre al silenzio il pensiero di quanti rinvengono nel monitoraggio attuale profili pericolosamente anti-democratici. Tutt’altro. Proprio nella consapevolezza di simili profili e della loro effettiva operatività nelle odierne società tecnologiche, si proverà a evidenziare come un ritorno al Panopticon di *Jeremy Bentham* (e non di *Samuel Bentham*

¹⁵ Fonio, 2006, 273. Analoghe considerazioni in Sekulovski 2016: 7.

¹⁶ Brignall III 2002: 8.

¹⁷ Duff 2017: 9.

¹⁸ Per una sintesi sul punto cfr. Galic, Timan, Koops, 2017, e Perri 2020: 3ss. Tra i principali modelli teorici prospettati negli ultimi decenni si ricordano il *Synopticon* (Mathiesen 1997 e Bauman 2012 [1998]) e il *Catopticon* (Ganascia 2010), che enfatizzano l’odierna possibilità per i sorvegliati di essere anche, in parte, sorveglianti, l’*Oligopticon* (Latour e Hermant 2006), secondo il quale il monitoraggio costante, pur possibile, è divenuto un’attività non sempre necessaria, e il *Banopticon* (Bigo 2006), che ricorda quanto a partire dal 2001 la vigilanza rivesta un ruolo fondamentale nella lotta al terrorismo.

¹⁹ Sull’attualità del paradigma panottico di sorveglianza e sulla convivenza di tale modello con schemi che paiono allontanarsi parzialmente dalla pura logica benthamiana cfr. Marchesin 2024.

²⁰ Oldfield 2022: 4.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

o di Michel Foucault), e una ricostruzione di quello che avrebbe dovuto essere il suo reale funzionamento alla luce della teoria politica benthamiana, possano costituire il seme per iniziare a pensare a soluzioni teoriche e pratiche volte ad accludere coerentemente la vigilanza attuale nella logica democratica.

2. Quale Panopticon? La Russia di Samuel Bentham e la biopolitica di Michel Foucault

Come osserva opportunamente Gianfranco Pellegrino, non è raro imbattersi in voci secondo le quali “le riforme invocate da Bentham non sarebbero affatto animate da intenti umanitari” e, pertanto,

“il *panopticon* costituirebbe l’applicazione coerente di un progetto generale di società mosso da una pericolosa utopia di controllo assoluto [...] dagli ovvi esiti totalitari [...] che finirebbe per invadere qualsiasi spazio privato e per mettere a disposizione del potere tutti gli ambiti della vita individuale”²¹.

In effetti, l’accostamento che assimila Panopticon e dispotismo ricorre frequentemente nella letteratura tanto nazionale quanto internazionale, ed appare perlopiù sorretto sia da ragioni storiche legate alla progettazione dell’*Inspection-house* sia dalle principali linee interpretative affermate a seguito della sua rivitalizzazione a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Partendo dal profilo storico, non deve essere dimenticato che, prima ancora di essere posti al centro della filosofia politica e giuridica dell’Inglese, il Panopticon e il principio di ispezione che lo informa furono oggetto dei progetti architettonici del fratello minore di Bentham²². Convocato intorno al 1780 in Russia in qualità di ingegnere e costruttore navale da parte del principe Grigorij Aleksandrovič Potëmkin²³, Samuel Bentham fu chiamato, tra gli altri progetti²⁴, a fare appello alla propria già cospicua esperienza²⁵ al fine di elaborare un modello di fabbrica/officina che permetesse a un unico datore di lavoro di tenere costantemente sott’occhio sia i rissosi operai che gli svogliati supervisori²⁶. Fu a tale scopo che nacque la celebre architettura panottica, che già nel 1786 l’Inglese descrive all’amico Charles Brown come

“a circular building so contrived that any number of persons may therein be kept in such a situation as either to be, or what comes to nearly the same thing to seem to themselves to be, constantly under the eye of a person or persons occupying a station in the centre which we call the Inspector’s Lodge”²⁷.

Come nota giustamente Simon Werrett, l’*Inspection-house* fu ideata e, in parte, anche realizzata da Samuel Bentham²⁸ – il quale, peraltro, continuò anche in madrepatria a collaborare con il fratello maggiore al fine di metterla ulteriormente a punto²⁹ - in un contesto fortemente (ancorché ‘illuministicamente’) autocratico³⁰, dietro commissione del principe Potëmkin, il quale desiderava

²¹ Pellegrino 2013: 17.

²² Cfr. Pease-Watkin 2003: 1-2; Steadman 2012: 3; Bartlett 2022: 22.

²³ Werrett 1999: 4.

²⁴ Cfr. Steadman 2012.

²⁵ Nel progettare il Panopticon, pare che Samuel Bentham sia soventemente ricorso a soluzioni architettoniche che aveva già avuto modo di vedere all’opera altrove: cfr. Perrot 1983: 139; Barou e Perrot 1983: 8-9; Contadini 2016: 82.

²⁶ Cfr. Werrett 1999: 5; Steadman 2012: 2; Bartlett 2022: 18. Sulle attività svolte da Samuel Bentham in Russia sotto la direzione di Potëmkin cfr. Christie 1970. Cfr. anche M.S. Bentham 1862.

²⁷ Cfr. Bentham 2017: 502-503 (lettera n. 580 di J. Bentham a C. Brown, 18/29 dicembre 1786).

²⁸ Cfr. Steadman 2012: 8-11, e Bartlett 2022: 17^{ss}. Secondo Simon Werrett, il fatto che edifici di matrice panottica siano riusciti a vedere la luce in Russia e non in Inghilterra nonostante i grandi sforzi personali ed economici profusi da Jeremy Bentham è la principale testimonianza dello stretto legame che unisce assolutismo e Panopticon, le condizioni materiali per realizzare il quale sussisterebbero soltanto all’interno di un contesto dispotico: cfr. Werrett, 1999, 21-22.

²⁹ Cfr. Pease-Watkin, 2003, 2-3, e Bartlett, 2022, 17-18.

³⁰ Cfr. Werrett 1999: 21.

scalare la gerarchia delle preferenze dell'imperatrice Caterina II esponendo alla despota illuminata un'appariscente serie di invenzioni tecniche e trovate architettoniche capaci di esercitare un controllo assoluto sulle classi produttive³¹ e, conseguentemente, di aprire le porte del progresso all'impero russo³².

Muovendo dalla ricostruzione storica per attestarsi sul piano della riflessione filosofico-sociale, non vi è dubbio che la più nota e influente tra le interpretazioni del paradigma panottico sia proprio quella che lo ha riportato nuovamente sotto le luci della ribalta³³, ovverosia quella fornita da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*³⁴.

Focalizzandosi perlopiù sul rapporto di potere che pone tra loro in relazione ispettore e prigionieri, lo studioso francese mise egregiamente in evidenza le conseguenze derivanti dalla dissociazione della “coppia vedere-essere visti”³⁵: concentrando prevalentemente sulla condizione del recluso, egli notò che la perenne esposizione di un individuo isolato³⁶ allo sguardo di un'entità “visibile e inverificabile”³⁷ induce non solo a una reificazione di colui che è visto³⁸ ma, addirittura, rende quest'ultimo primo e principale sorvegliante di se stesso³⁹, consentendo l'esercizio automatizzato⁴⁰ di un potere che incide sulle menti⁴¹ e condiziona i comportamenti senza usare violenza fisica. Ciò che risulta dalle parole di Foucault è, globalmente, una “form of hegemony”⁴² dove la pluralità dei detenuti risulta essere completamente assoggettata all'unico ispettore attraverso un meccanismo di sorveglianza totale.

Per quanto rilevanti e preziose siano state e debbano ancora considerarsi tanto le ricostruzioni storiche quanto l'interpretazione foucaultiana del Panopticon, tuttavia, esse forniscono una visione parziale e, dunque, incompleta della *Inspection-house* per come concepita e promossa da Jeremy Bentham.

Da un lato, infatti, chi si occupa delle radici storiche del Panopticon tende a dare estrema importanza al lavoro pratico-architettonico di *Samuel Bentham* e, conseguentemente, al contesto storico-culturale di *matrice assolutistica* in cui esso fu originariamente progettato, riservando molta meno attenzione alla riflessione gius-filosofica che su di esso fu portata avanti da *Jeremy Bentham*, il quale, riconosciuto il debito iniziale nei confronti del fratello⁴³, dedicò larga parte delle proprie risorse intellettuali per cercare di adattare il modello panottico e i benefici che esso comporta alla *concezione democratica* di cui egli fu sostenitore fin da giovane (seppure con non irrilevanti ripensamenti⁴⁴).

Dall'altro lato, è importante ricordare che il filosofo francese si avvicinò allo studio del Panopticon in un ambito ben preciso e circoscritto, ovverosia quello dell'analisi della microfisica del potere⁴⁵. Egli, intenzionato a esporre il mutamento di paradigma nell'esercizio del potere verificatosi in epoca moderna⁴⁶, si concentrò perlopiù – pur non dimenticando del tutto la sua multifunzionalità –

³¹ Cfr. *ivi*: 14.

³² Cfr. *ivi*: 12.

³³ Cfr. Caluya 2010: 622.

³⁴ Cfr. Manokha 2018: 219, e Caluya 2010: 627.

³⁵ Foucault 2019b [1975]: 220.

³⁶ Cfr. *ivi*: 218.

³⁷ *Ivi*: 219.

³⁸ Cfr. *ivi*: 218.

³⁹ Cfr. *ivi*: 221.

⁴⁰ Cfr. *ivi*: 220.

⁴¹ Cfr. Foucault 2021: 82.

⁴² Brignall III 2002: 7.

⁴³ Nella lettera a Baron Loughborough del febbraio 1793, ad esempio, Jeremy Bentham afferma che il Panopticon è una “species of building contrite by my Brother and me”: Bentham 2017: 418 (lettera n. 890 di J. Bentham a Baron Loughborough, 2/9 febbraio 1793).

⁴⁴ Sui principali mutamenti di Jeremy Bentham nel suo approccio al paradigma democratico cfr. par. 4.

⁴⁵ Cfr. Caluya 2010: 625.

⁴⁶ Cfr. Foucault 2019b [1975]: 235-236; Foucault 2019a: 309; Foucault 2021: 96-97. Cfr. Fortanet Fernandez 2016: 88, e Harcourt 2019: 309.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

sull'*Inspection-house* in quanto prigione atta a rieducare in senso utilitaristico i devianti mediante sorveglianza e lavoro⁴⁷ e sul rapporto asimmetrico di egemonico potere che si viene a instaurare tra una singola entità (l'ispettore nel Panopticon, lo Stato nella contemporaneità) e una molteplicità di individui (i prigionieri nel Panopticon, i cittadini nella contemporaneità)⁴⁸, non dedicando altrettanta cura alla contestualizzazione socio-filosofica del Panopticon, il quale finisce per essere presentato in sostanza come “luogo di abuso al di fuori del diritto o della legge”⁴⁹. A partire dall’architettura panottica, Foucault fa emergere un quadro complessivo nel quale a risaltare è la situazione di assoluta soggezione e angosciante oppressione vissuta dalle numerose persone assoggettate alla sorveglianza totale esercitata da uno solo soggetto, condizione che, secondo lo studioso francese, si riproporrebbe, generalizzata, in molti Stati del XX secolo⁵⁰.

Non deve, dunque, provocare alcuna meraviglia il fatto che la lettura foucaultiana del Panopticon abbia consolidato nella mente di numerosi studiosi afferenti ad ambiti disciplinari anche molto differenti tra loro l’equazione “Bentham = Panopticon = oppressive totalising society of surveillance”⁵¹, provocando un generale rifiuto del modello panottico⁵². Pur provando, talvolta, a mettere timidamente in luce i profili più democratici del Panopticon dell’Inglese⁵³, Foucault restituisce, complessivamente, una visione della *Inspection-house* che tende “to neglect the complex, historically and culturally inflected aspects of Bentham’s proposal”⁵⁴ e che, pretermettendo non di rado di considerare la teoria del governo generalmente sostenuta da Bentham, finisce, per dirla come Janet Semple, per farvi una “grave injustice”⁵⁵.

È dunque essenziale ricordare che non vi è una totale identificabilità tra il Panopticon di Jeremy Bentham e i modelli panottici, rispettivamente, di Samuel Bentham e di Michel Foucault, pena il rischio di attribuire al primo caratteristiche che, per motivi storici ovvero per ragioni di studio, risultano essere invece proprie soltanto di uno degli altri due. A differenza di questi ultimi, il Panopticon dell’Inglese si incardina entro un orizzonte gius-filosofico orientato verso la valorizzazione della democrazia, e, pertanto, rappresenterebbe un evidente errore interpretativo ritenere che esso sia stato volontariamente pensato come base concettuale per la teorizzazione di una società dispotica, ovvero che il suo autore, democratico e puntiglioso al limite dell’ossessione, si sia lasciato sbadatamente sfuggire il pericolo di una degenerazione della propria amata macchina in una chiave autoritaria alla quale egli, tanto in teoria quanto nella pratica, si opponeva.

3. *Big Brother*, Sauron e gli altri. Quando il Panopticon diventa distopia

Muovendo dall’ambito storico-filosofico verso il contesto letterario, la fama del Panopticon e di Jeremy Bentham non può certo ritenersi maggiormente positiva e lusinghiera.

A partire dal periodo immediatamente successivo la rivitalizzazione foucaultiana della riflessione intorno la *Inspection-house* dell’Inglese, infatti, la critica letteraria prevalente è stata usa accostare quest’ultima al genere letterario delle distopie, impiegandola non di rado quale paradigma teorico utile a inquadrare, sul piano socio-filosofico, le inquietanti visioni protagoniste dei principali romanzi

⁴⁷ Cfr. Galic, Timan e Koops 2017: 15 e Komatsu 2019: 3.

⁴⁸ Cfr. Hyslop-Margison e Rochester 2020: 114.

⁴⁹ Pellegrino 2013: 241.

⁵⁰ Cfr. Manokha 2018: 220.

⁵¹ Gombert 2014: 4. Cfr. Bartlett 2022: 20.

⁵² Cfr. Komatsu 2019: 3.

⁵³ Cfr. Foucault 2019b [1975]: 225-226. Cfr. Sekulovski 2016: 4, e Komatsu 2019: 4.

⁵⁴ Gombert 2014, 9. Così anche in Smith 2008: 98.

⁵⁵ Semple 1993: 321. Così anche in Schofield 2009: 70.

anti-utopici del XX secolo, e pervenendo, talvolta, sino al punto di additarla quale modello astratto ispiratore di queste ultime⁵⁶.

L'opinione dominante, che tende a ridurre il Panopticon a un mero meccanismo di sorveglianza universale di estrema utilità nelle mani di individui e partiti politici anelanti all'instaurazione di un regime dispotico, appare manifesta se si ha cura di tenere a mente che la principale opera letteraria alla quale la *Inspection-house* viene con maggiore frequenza accostata è anche la più nota delle contro-utopie, ovvero *1984* di George Orwell.

Avendo riguardo al contesto italiano, per esempio, è interessante notare come già a partire dagli anni '80 del secolo scorso Vita Fortunati e Francesca Zanuso, ambedue influenti studiose benthamiane, rinvenivano e mettevano in evidenza, nei rispettivi ambiti, "sconcertanti analogie tra *1984* di G. Orwell e il *Panopticon* di J. Bentham"⁵⁷, a tal punto sconcertanti da far apparire giustificato, agli occhi di entrambe le autrici, supporre che "Orwell nel tratteggiare l'insostenibile vita in Oceania [...] abbia mostrato le conseguenze di principi di organizzazione sociale che potrebbero essere sostenuti dallo stesso Bentham"⁵⁸ e che, pertanto, "abbia rappresentato in modo suggestivo e nel contempo puntuale le conseguenze di una impostazione panottica della vita sociale"⁵⁹. Funzionale all'ottenimento di una meccanica obbedienza dei 'cittadini' di Oceania, la completa cancellazione di spazi di vita privata - dovuta ora alla disseminazione di ineludibili teleschermi onnipervasivi e onniveggenti⁶⁰, ora alla presenza di spie anche all'interno delle mura domestiche⁶¹, capaci, insieme, di fare le veci dell'ispettore benthamiano - farebbe del romanzo orwelliano un' "utopia panottica del potere"⁶².

L'abitudine di collegare concettualmente tra loro il romanzo orwelliano e la struttura panottica dell'Inglese, peraltro, non può dirsi esclusiva delle sole analisi di Fortunati e Zanuso, le quali, pertanto, furono, pur meritevolmente, soltanto pioniere di un filone di pensiero destinato a grande fortuna, nel tempo e nello spazio⁶³.

Immergendosi nel genere definito *fantasy*, e con particolare riferimento a *The Lord of the Ring* di J.R.R. Tolkien, si ha ulteriore conferma del consolidato (pre)giudizio che riconduce l'architettura panottica e il modello di sorveglianza che essa rende possibile all'avvento di regimi totalitari inumani e disumanizzanti.

Recenti analisi, infatti, non hanno esitato a vedere in Sauron, l'Oscuro Signore intenzionato a riacquisire l'Anello del Potere al fine di instaurare nella Terra di Mezzo un regno autoritario fondato su terrore, schiavitù e morte, un novello *Big Brother* e, pertanto, l'ennesimo e suggestivo erede di quell'ispettore che l'Inglese desiderava posizionare all'apice della torre centrale e al cui occhio intendeva permettere di regnare (presuntivamente) incontrastato all'interno della struttura panottica. Se, infatti, l'Occchio infuocato di Sauron posto al vertice della Torre di Barad-dûr viene da molti letto come il "mais ilustrativo símbolo do panóptico de Bentham e Foucault"⁶⁴, vi è chi, come Jonathan Witt e Jay W. Richards, ritiene addirittura che "Sauron, con il suo occhio e le numerose spie che si muovono al suo servizio sulla terra e nell'aria, vuole in fondo trasformare la Terra di Mezzo in un

⁵⁶ Non di rado, architettura e principi panottici vengono individuati quali modelli teorici ai quali è possibile ricondurre, almeno in parte, il funzionamento dei regimi dispotici protagonisti delle più celebri distopie novecentesche, da *My* di Zamjatin (cfr. Castellin 2022: 79, e Arif, et alt. 2018: 12) a *Brave New World* di Huxley (Pennacchietti 2015:16), da *V for Vendetta* (cfr. Mazzitello 2014) di Moore e Lloyd a *The Handmaid's Tale* di Atwood (cfr. Pisarra 2019).

⁵⁷ Fortunati 1987: 49.

⁵⁸ Zanuso 1989: 275.

⁵⁹ Ivi, 279.

⁶⁰ Cfr. Fortunati 1987: 50-52.

⁶¹ Cfr. Zanuso 1989: 275.

⁶² Fortunati 1987: 49.

⁶³ In tempi recenti, ad esempio, la torre dell'ispettore è stata ricollegata al teleschermo protagonista di *1984* (cfr. Syeda et alt. 2020: 134-137), mentre il *Big Brother* orwelliano, analogamente ai Maiali di *Animal Farm* (cfr. Andersson 2023), è stato sovente associato all'ispettore benthamiano, in grado di far leva sulla correlazione foucaultiana potere-conoscenza al fine di instaurare un regime di obbedienza e oppressione (cfr. Di Minico 2018: 123, e Bertetti, 2020, 171-172).

⁶⁴ Ramos 2013: 138.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

immenso Panopticon personale”⁶⁵ e perfezionato, del quale egli, già in grado di vedere ogni cosa attraverso il proprio Occhio, e reso invisibile dal riconquistato Anello del Potere, sarebbe unico sorvegliante.

Infine, nemmeno accogliendo l’invito di David Lyon a mutare paradigma interpretativo della sorveglianza contemporanea dal 1984 di Orwell al *The Circle* di Eggers⁶⁶ pare poter essere possibile riabilitare, quantomeno agli occhi della critica letteraria, il buon nome del Panopticon e del suo promotore. Se, infatti, sono numerosi in letteratura quanti rinvengono in *The Circle* una totale o parziale riproposizione in chiave artistica del modello panottico⁶⁷, va notato che sono altrettanti coloro che ritengono il romanzo di Dave Eggers – e, conseguentemente, anche il paradigma panottico al quale esso si rifarebbe – “a dystopian novel, [that] reveals how a system becomes the oppressive one through technology”⁶⁸.

Alla luce della panoramica svolta, appare evidente il debito della predominante critica letteraria nei confronti della riflessione foucaultiana e, più in generale, di quel filone di pensiero per il quale il Panopticon rappresenta una strada destinata a condurre in una direzione antitetica alla retta via indicata dalla democrazia. Entro tale contesto, la struttura panottica viene concepita esclusivamente quale procreatrice di un modello di sorveglianza universale progenitore dei sistemi di controllo utilizzati dagli antagonisti di celebri romanzi distopici per instaurare regimi politici totalitari (uni-personali o monopartitici) che si reggono su un’obbedienza figlia del terrore e dell’oppressione, generate dalla totale trasparenza dei membri della popolazione assoggettata. Se gli studi scientifici sul Panopticon tendono a relegare nelle retrovie lo spirito democratico che Jeremy Bentham desiderava insufflarvi, nella critica letteraria tale spirito svanisce completamente e ciò che rimane non è altro che un monitoraggio disumanizzante e autocratico.

4. Del *Demopticon*, ovvero del *Panopticon* di Jeremy Bentham

In linea generale, non si può che concordare con Norberto Bobbio: “Bentham è a modo suo uno scrittore democratico”⁶⁹.

Tale affermazione non ha esclusivamente il pregio di ricordare al lettore l’opportuna collocazione dell’Inglese, e del suo pensiero politico, entro l’articolato e complesso universo democratico. Essa permette anche di tenere a mente che Bentham si approssimò a tale orizzonte attraverso una via affatto lineare, non sempre progressiva, nonché intrisa di fattori eterogenei per fonte, natura e portata: in altre parole, appunto, “a modo suo”.

Già la produzione giovanile benthamiana, infatti, manifesta quella che Paola Rudan definisce “una ‘tensione democratica’”: essa si espresse anzitutto nel “riconoscimento dell’azione continua di un ‘principio popolare’ della società politica che deve essere governato per garantirne la continuità nel tempo”⁷⁰, e culminò, nell’autunno del 1789, nella predisposizione di alcune proposte di riforma elettorale rivolte a Francia e Inghilterra.

L’iniziale entusiasmo dell’Inglese per il paradigma democratico, tuttavia, non poteva ancora dirsi espressione di una già piena e matura convinzione circa la sua bontà complessiva. Infatti, già dall’autunno del 1791, la stessa Rivoluzione francese - che nella sua prima fase aveva fornito un rilevante stimolo allo sviluppo del pensiero riformista benthamiano - si rese progressivamente teatro

⁶⁵ Witt e Richards 2016 [2014]: 122.

⁶⁶ Cfr. Lyon 2020 [2018].

⁶⁷ Cfr. Isik 2020 e Gouck 2018.

⁶⁸ Isik 2020: 155.

⁶⁹ Bobbio 1991: 102.

⁷⁰ Rudan 2016: 1.

di eventi la cui violenza impressionò notevolmente anche Bentham⁷¹, a tal punto da indurlo a rivedere profondamente i propri propositi di riforma e le proprie convinzioni circa l'opportunità di proporre progetti dal sapore democratico⁷².

Per circa un decennio, il pensiero politico emergente dagli scritti benthamiani manifestò una maggiore predilezione per i valori della stabilità e della sicurezza incarnati dall'assetto politico inglese, tralasciando – se non addirittura aborrendo, talvolta – i principi cardinali del modello democratico⁷³. Che cosa, pertanto, condusse Bentham a diventare, nella fase matura della propria vita e della propria riflessione gius-filosofica, uno dei primi e principali esponenti del radicalismo politico inglese?

Senz'altro l'Inglese fu positivamente colpito dal regime politico di stampo democratico instauratosi, a breve tempo dalla conquistata indipendenza, all'interno dei neonati Stati Uniti⁷⁴. Inoltre, non vi è dubbio che a favorire il nuovo orientamento in chiave democratica di Bentham e a direzionare quest'ultimo verso posizioni politicamente più radicali abbia contribuito anche l'incontro, nel 1808, con James Mill⁷⁵.

Come evidenzia Philip Schofield, tuttavia, l'elemento più rilevante nella nuova e definitiva svolta in senso democratico da parte di Bentham è rappresentato dalla progressiva centralità assunta nella sua riflessione politica dalla nozione di *sinister interest*⁷⁶. Come riassume efficacemente James Vitali, “interests become ‘sinister’ for Bentham when the particularly narrow ones of individuals in power were opposed to what is in the common interest of all”⁷⁷. Sebbene tale concetto avesse fatto la propria comparsa nel pensiero e negli scritti benthamiani già nel 1797, il *sinister interest* si fa definitivamente e stabilmente largo nella riflessione benthamiana a partire dal 1804, proprio a seguito del definitivo tramonto delle speranze dell'Inglese di vedere realizzato un penitenziario basato sul modello panottico⁷⁸. Tale fallimento, seguito ad anni di faticosa promozione del paradigma panottico presso le più alte cariche inglesi⁷⁹, fu da Bentham imputato alla corruzione che, dal suo punto di vista, affliggeva l'allora classe politica⁸⁰, i cui ministri, lungi dal dedicarsi al reale perseguimento dell'interesse universale della collettività, si sarebbero invece fatti carico degli interessi privati di una limitata cerchia aristocratica, portando, in ultima istanza, dapprima al ritardo e poi al definitivo abbandono del progetto panottico⁸¹. Dalla prospettiva benthamiana, dunque, era stata l'influenza di tali interessi, definiti appunto *sinister*, a impedire la realizzazione del Panopticon, ovverosia di un edificio la cui eruzione avrebbe certamente soddisfatto l'interesse generale.

Pur essendo stata coniata, formalmente e inizialmente, perlopiù con riguardo alle vicende concrete connesse al (fallito) tentativo di realizzazione del penitenziario panottico, la nozione di *sinister*

⁷¹ Alla stregua di molti suoi contemporanei inglesi, Bentham rimase negativamente colpito soprattutto dall'insurrezione del 10 agosto 1792, che condusse all'attacco delle Tuileries e alla fuga della famiglia reale, dai massacri di settembre e dalla lapidazione di La Rochefoucauld, nonché dall'esecuzione di Luigi XVI del 21 gennaio 1793, preludio alla dichiarazione di guerra francese alla Gran Bretagna del successivo 1 febbraio.

⁷² Cfr. Kaswan 2010: 3. Sul punto, cfr. anche Schofield 2006: 109.

⁷³ Cfr. Bentham Papers, University College London Library, xliv, 2, citato in Schofield 2006: 101.

⁷⁴ Cfr. Rudan 2010: 118.

⁷⁵ Cfr. Reichlin 2013: 28. J.R. Dinwiddie afferma che l'influenza avuta dalla figura e dal pensiero di James Mill sullo sviluppo della riflessione politica di Jeremy Bentham deve ritenersi essenziale alla svolta di quest'ultimo nella direzione del radicalismo politico. Benché non sia possibile individuarne con nettezza riscontri manoscritti, tale influsso sarebbe testimoniato non solo dalla comunanza di temi e termini entro le opere dei rispettivi autori, ma anche dal fatto che Bentham non ricominciò a scrivere con riguardo alla riforma parlamentare prima dell'estate del 1809, ovverosia dopo aver conosciuto Mill e avervi trascorso del tempo assieme: cfr. Dinwiddie 1975: 684-685, 695, 697.

⁷⁶ Cfr. Schofield 2006: 109.

⁷⁷ Vitali 2023: 267.

⁷⁸ Cfr. Cavanna 1982: 604. Philip Schofield afferma addirittura che “the notion which the phrase represented [sinister interest] may have been a product of his despair and disappointment at what he took to be the effective rejection of the panopticon prison scheme by the government”: Schofield 2006: 109.

⁷⁹ Sui plurimi tentativi di Jeremy Bentham di portare a realizzazione il Panopticon cfr. Semple 1993: 166-253.

⁸⁰ Cfr. Guidi 2009: 21.

⁸¹ Cfr. Causer 2022: 371.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

interest ben presto diventa uno strumento concettuale generale al quale Bentham ricorrerà più volte all'interno dei propri scritti⁸². E a ben guardare, d'altronde, tale concetto appare pienamente in sintonia con la morale utilitaristica e l'antropologia edonistica teorizzate dall'Inglese.

Se, pertanto, la nozione di *sinister interest* rappresenta al contempo la principale ragione della svolta radicale e democratica benthamiana e una conseguenza inevitabile della rigorosa applicazione del principio di utilità, allora è possibile sostenere, insieme ad Annamaria Loche, che “la particolarità delle argomentazioni benthamiane sulla democrazia rappresentativa consiste [...] proprio nella base utilitaristica su cui esse si fondano: quindi nella concezione della natura umana e dell'etica che caratterizza tutto il pensiero del filosofo londinese”⁸³.

Alla luce della propria concezione filosofico-antropologica basata sul principio di utilità che innerva da capo a fondo l'intera riflessione benthamiana⁸⁴ e, conseguentemente, sul *greatest happiness principle* che da esso discende, Bentham individuò lo scopo principale di qualsivoglia *good government* nel perseguimento della maggior felicità per il maggior numero⁸⁵. Il raggiungimento di tale obiettivo e l'instaurazione del buongoverno ad esso funzionale, tuttavia, apparivano agli occhi dell'Inglese grandemente ostacolati dalla tendenza prevalentemente egoistica e individualistica degli esseri umani⁸⁶ e, *in primis*, dei governanti, la quale, come dimostrato innegabilmente della vicenda relativa al Panopticon, li avrebbe naturalmente indotti a perseguire i propri *sinister interests*, disinteressandosi della felicità della comunità e anche a costo di sacrificare gli interessi collettivi⁸⁷, instaurando così ciò che si pone diametralmente all'opposto rispetto a un autentico *good government*, ovverosia un *mistrule*.

All'interno di un simile contesto concettuale, e nel *Constitutional Code* in particolar modo, la democrazia rappresentativa viene individuata da Bentham quale migliore regime politico possibile non in quanto fine in sé ma in qualità di mezzo più utile per la neutralizzazione dei *sinister interests* e dell'oppressione che da essi discende, nonché per la realizzazione del *greatest happiness principle*⁸⁸.

Attribuendo la sovranità al popolo⁸⁹, nonché tracciando una netta linea di demarcazione tra esso (Costitutivo) e Legislativo, Amministrativo e Giudiziario (Costituito)⁹⁰, l'Inglese dipinse una democrazia rappresentativa fondata su un suffragio universale, eguale, segreto e annuale⁹¹ e stabilizzata dal pieno riconoscimento alla cittadinanza della libertà di pensiero, di riunione e di stampa⁹². Tale assetto politico avrebbe garantito la dipendenza dei governanti dai governati⁹³, sicché,

⁸² Philip Schofield rileva come Jeremy Bentham applichi la nozione di *sinister interest* dapprima (1803-1808) solamente all'ambito giudiziario e alle professioni legali (giudici e avvocati), al fine spiegare le ragioni della loro opposizione alle riforme probatorie e processuali; solo in un secondo momento (dal 1809), l'Inglese inizierà a connettere tale concetto anche al governo e al contesto legislativo, i cui membri gli parevano condividere molti degli interessi obliqui che caratterizzano la casta forense: cfr. Schofield 2006: 111ss.

⁸³ Loche 1991: 206.

⁸⁴ Cfr. Bentham 1998: 65 (Bowring 1838-1843: I, 1).

⁸⁵ Cfr. Bentham 1982a: 109-113 (Bowring 1838-1843: IX, 17ss.).

⁸⁶ Cfr. *ivi*: 110 (Bowring *ivi*: 18). Cfr. Zamagni 2009: 97-101. Sulla presenza e sul valore, all'interno della morale benthamiana, di moti anche altruistici e simpatetici, che concorrono a rendere più articolata e complessa la prospettiva di Bentham cfr., tra gli altri, Cremaschi 2012: 130-138.

⁸⁷ Cfr. Bentham 1981: 41 (Bowring 1838-1843: II, 413); Bentham 1982a: 109ss. (Bowring 1838-1843: IX, 17ss.); Bentham 2007b: 233 (Bowring 1838-1843: II, 282-283). Cfr. Bartlett 2022: 16, e Ferraro 2011: 269.

⁸⁸ Cfr. Bentham 1982a: 114-115 (Bowring 1838-1843: IX, 96-97). Sul punto cfr. Loche 1991: 200-201; Kaswan 2010; Schofield 2019: 53.

⁸⁹ Cfr. Pellegrino 2013: 246.

⁹⁰ Sui reciproci controlli tra detti poteri cfr. Bentham 1982a: 122 (Bowring 1838-1843: IX, 110). Cfr. Loche 1991, e Rudan 2016: 8.

⁹¹ Cfr. Bentham, 1982a, 146ss. (Bowring, 1838-1843, IX, 208ss.).

⁹² È proprio tale libertà, secondo Bentham, a fungere da criterio per distinguere i regimi non dispotici da quelli autoritari: cfr. Bentham 1981: 53 (Bowring 1838-1843: II, 425), e Bentham 2007b: 249-250 (Bowring, 1838-1843: II, 288).

⁹³ Sulla democrazia rappresentativa come unico mezzo, secondo Jeremy Bentham, per rendere possibile quella dipendenza dei governanti dai governati che, in ultima istanza, avrebbe assicurato il *good government* cfr. Schofield 2006: 252.

in esso, i primi avrebbero di fatto perseguito gli interessi collettivi non tanto perché esseri umani (innaturalmente) più propensi di altri a sacrificare le proprie egoistiche priorità, ma in quanto il perseguitamento dei loro interessi personali avrebbe finito per coincidere proprio con il tentativo di realizzazione della felicità della comunità⁹⁴.

Certo, la democrazia rappresentativa concepita da Bentham non integra appieno – e sarebbe storicamente indebito pretenderlo – il florilegio di principi, libertà e diritti che sono oggigiorno alla base degli Stati democratici occidentali: in essa, ad esempio, libertà ed egualanza rivestono un ruolo secondario rispetto al valore della sicurezza⁹⁵ e il principio di maggior pregio politico è rappresentato dall'*obedience* anziché dal consenso⁹⁶. Tuttavia, nemmeno facendo appello alla risaputa ricchezza tematica della corposa produzione benthamiana⁹⁷ sarebbe possibile giustificare logicamente il fatto che un pensatore così meticoloso, che tanto si prodigò non solo nella teorizzazione ma anche nel tentativo di messa in pratica di una vera e propria democrazia rappresentativa, abbia finito, con il Panopticon, per consegnare quasi inconsapevolmente alla posterità un paradigma teorico di controllo ed esercizio del potere che, più d'altri, sarebbe stato ripreso e applicato dai peggiori dispotismi monopartitici o uni-personali che la storia e la letteratura recenti siano stati in grado di concepire.

Con ciò, si badi, non si vuole certo negare che taluni meccanismi fondamentali della *Inspection-house* benthamiana, qualora decontestualizzati e privati delle idonee garanzie che li attorniano, possano teoricamente portare o abbiano concretamente portato all'instaurazione di regimi autoritari. Tutt'altro. Ma sarebbe scorretto pensare che simili profili fossero stati sbadatamente tralasciati dall'Inglese, il quale - ben consapevole che l'invisibilità e la posizione di predominio assicurate dal Panopticon all'ispettore avrebbero potuto facilmente farlo "degenerare in tirannia"⁹⁸ - non mancò di prevedere soluzioni che temperassero le tendenze autocratiche della struttura panottica e la facessero rientrare entro un alveo più propriamente democratico.

La principale di tali garanzie è rappresentata dal *Public Opinion Tribunal*. Esso, nell'ottica del Bentham più maturo, avrebbe dovuto costituire un'autorità costituzionale alla quale quanti più sudditi possibili⁹⁹, divisi in due macro-sezioni¹⁰⁰ e guidati da figure istituzionali¹⁰¹, avrebbero potuto e dovuto partecipare¹⁰². Obiettivo fondamentale del *Public Opinion Tribunal* sarebbe stato, tra gli altri¹⁰³, quello di contrastare il *misrule*¹⁰⁴, ora vigilando costantemente sull'operato dei governanti nell'esercizio delle rispettive funzioni¹⁰⁵, ora, in caso di condotta illecita o scorretta, di irrogare una sanzione (c.d. morale o popolare)¹⁰⁶ che avrebbe inciso pesantemente sulla reputazione dei trasgressori¹⁰⁷ e, unitamente al sistema elettorale a suffragio universale annuale, ne avrebbe intaccato sensibilmente la carriera politica.

La presenza del *Public Opinion Tribunal* avrebbe dovuto, pertanto, generare una *junction of interests*¹⁰⁸: consapevoli di essere continuamente sotto lo sguardo severo del popolo e, dunque, di

⁹⁴ Cfr. Bentham 1982a (Bowring, 1838-1843,: IX). Cfr. Kaswan 2010: 4 e Rudan 2013b: 14.

⁹⁵ Cfr. Loche 1991: 201.

⁹⁶ Cfr. Bentham 1982b: 42 (Bowring 1838-1843: I, 263). Cfr. Rudan 2016: 2.

⁹⁷ Cfr. Loche 1991: 242-243.

⁹⁸ Foucault 2019b [1975]: 226.

⁹⁹ Cfr. Bentham 2007a: 279, 312-313 (Bowring 1838-1843: VIII, 561 e 565). Cfr. Kaswan 2010: 12, e Rudan 2017: 363.

¹⁰⁰ Cfr. Bentham 2007a: 322 (Bowring 1838-1843: VIII, 569). La formazione generale del *Pubblic Opinion Tribunal* è riportata in *ivi*: 314-315 (Bowring 1838-1843: VIII, 566)

¹⁰¹ Cfr. Rudan 2017: 344.

¹⁰² Cfr. Loche 2000: 347; Rudan 2013a: 185-186; Rudan 2017: 344.

¹⁰³ Cfr. Loche 1991: 220.

¹⁰⁴ Cfr. Bentham 2007a: 275 (Bowring 1838-1843: VIII, 559).

¹⁰⁵ Cfr. Loche 1991: 219, e Loche 2000: 346.

¹⁰⁶ Cfr. Bentham 1982a: 119ss. (Bowring 1838-1843: IX, 108ss.). Sulla sanzione antipatetica in Bentham cfr. Bentham 2007c: 110-111 (Crompton 1978, 16), e Bentham 2000, 61 (Bentham 1983: 117-118). Cfr. Loche 2000: 347; Ferraro 2011: 257; Rudan 2013a: 186-187.

¹⁰⁷ Cfr. Bentham 1989: 13-28. Cfr. anche Rudan 2019: 271, e Schofield 2019: 45-46.

¹⁰⁸ Cfr. Ferraro 2011: 259.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

andare inevitabilmente incontro a sanzione in caso di violazione o malcostume, i governanti, proprio perché egoisticamente mossi innanzitutto dal desiderio personale al mantenimento della carica pubblica rivestita e dei privilegi che da essa discendono, avrebbero avuto, secondo l’Inglese, tutto l’interesse a perseguire l’obiettivo dettato dal *greatest happiness principle*, riponendo in secondo piano le azioni volte esclusivamente o prevalentemente al soddisfacimento dei propri piaceri individuali e, pertanto, al sacrificio di quelli collettivi¹⁰⁹.

Sebbene la compiuta teorizzazione del *Public Opinion Tribunal* si svolga in prevalenza nelle sue trattazioni più tarde¹¹⁰, l’Inglese covò sin da principio l’idea di un Tribunale popolare capace di fornire concretezza all’opinione pubblica e di consegnare un volto democratico allo Stato¹¹¹, e non mancò di applicare una simile intuizione alle riflessioni più giovanili sul Panopticon, il quale, infatti, avrebbe dovuto essere aperto “alla folla dei curiosi, al grande *comitato pubblico* del tribunale del mondo”¹¹², evitando il pericolo di abusi da parte dell’ispettore nei confronti dei reclusi¹¹³ e adattando così la struttura panottica alla generale visione democratica della quale si fece, con maggiore o minore convinzione, paladino¹¹⁴.

Nonostante alcuni studiosi, tra i quali Mark J. Kaswan, tendano a rinvenire nel *Public Opinion Tribunal* nulla più di un elemento vago e, perciò, non particolarmente dirimente del pensiero benthamiano¹¹⁵, appare, invero, maggiormente opportuno valorizzare, come fatto da Hiroaki Itai, il suo ruolo centrale all’interno della riflessione di Bentham¹¹⁶, ricordando come sia proprio tale entità a sottrarre il Panopticon dall’universo dispotico per farne un “carcere democratico”¹¹⁷.

Ecco, dunque, che contestualizzando il pensiero panottico di Bentham all’interno della sua generale prospettiva democratica, il *Panopticon* può essere inteso quale *Demopticon*. È necessario, cioè, intendere il prefisso *pan-* non solo come oggetto dell’*opsis* [ὅψις] ma anche come soggetto attivo della stessa: lo sguardo panottico non è tale solo perché capace di vedere *tutto* ma soprattutto in quanto *tutti* sono in grado e sono chiamati ad esercitarlo, innanzitutto nei confronti di chi, in virtù della sua posizione, potrebbe essere indotto ad instaurare un regime dispotico.

5. Il ritorno al *Panopticon*. Progetto per un futuro democratico

Alla luce della riflessione condotta, appare manifesto l’equivoco del quale risulta essere frequentemente vittima il Panopticon di *Jeremy Bentham*, il quale non di rado viene automaticamente ricollegato al pericolo dell’avvento di uno Stato tirannico e autoritario, capace attraverso una sorveglianza universale di realizzare una condizione di assoggettamento e oppressione degna delle più lugubri distopie protagoniste del panorama letterario del XX secolo.

Se da un lato, infatti, il modello panottico dell’Inglese paga lo scotto di derivare storicamente da un progetto architettonico pensato *in e per* uno Stato manifestamente dispotico, dall’altro lato esso risulta essere stato riproposto nel XX secolo in una prospettiva che, per quanto fondamentale per il

¹⁰⁹ Si concorda con Paola Rudan, secondo la quale “al di là dei minuziosi dettagli formali, l’obiettivo di Bentham è quello di stabilire l’effettiva ed efficace dipendenza dei governanti dai governati, del ‘potere pubblico efficiente’ da quello ‘originativo’. Per realizzare questo fine, i governati devono possedere gli strumenti per orientare l’azione dei governanti nella direzione indicata dal principio della maggior felicità per il maggior numero”: Rudan 2017: 344.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*: 343. Cfr. Schofield 2019: 45.

¹¹¹ Bentham 1999: 29. Cfr. Rudan 2017: 358.

¹¹² Bentham 1983: 51 (Bowring 1838-1843: IV, 46). Secondo Hiroaki Itai il “grande *comitato pubblico* del tribunale del mondo” descritto nel primo scritto benthamiano dedicato al Panopticon anticipa il Tribunale dell’Opinione Pubblica meglio definito in *Constitutional Code*: cfr. Itai 2019: 4.

¹¹³ Cfr. Zanuso 1989: 246-247; La Monica 2014: 15; Escamilla Castillo 2022: 90-91.

¹¹⁴ Cfr. Pellegrino 2013: 241.

¹¹⁵ Cfr. Kaswan 2010: 12-13, 30.

¹¹⁶ Cfr. Itai 2019.

¹¹⁷ Pellegrino 2013: 241.

recupero del pensiero panottico benthamiano e capace di metterne in luce alcuni tra gli aspetti più rilevanti, si è dimostrata miope e incompleta, non solo perché scarsamente attenta ai recenti sviluppi tecnologici¹¹⁸ ovvero alla odierna coesistenza di forme di controllo sia panottiche che non¹¹⁹, ma soprattutto in quanto non pienamente capace di tenere in debito conto il pensiero politico di Jeremy Bentham e di fornire una lettura del Panopticon che sia, come nelle intenzioni del suo autore, coerente con esso¹²⁰.

Tale risultanza, certo, non può servire – e sarebbe estremamente ingiusto e rischioso servirsene – per negare *in toto* la pericolosità individuale e collettiva di una sorveglianza totale analoga a quella esercitata dall’ispettore verso i prigionieri, soprattutto se implementata da dispositivi tecnologici. Né è possibile vedere nel paradigma democratico perorato dall’Inglese un modello astratto di regime politico perfettamente attuale o, comunque, applicabile senza adattamento alcuno nelle odierne società, stanti anche i risvolti potenzialmente oppressivi insiti nella stessa concezione democratica benthamiana¹²¹.

Tuttavia, appare quantomai rilevante un ritorno a una lettura degli scritti panottici maggiormente profonda e contestualizzata, capace di inquadrarli opportunamente entro la cornice complessiva del pensiero gius-politico di Jeremy Bentham. Detta operazione, debitamente attorniata dalle precisazioni anzidette, non si limita a rispondere all’interesse meramente storico-filosofico alla fedele ricostruzione del pensiero di uno degli intellettuali più influenti dell’epoca moderna, ma riveste anche un’importanza di non poco conto per il contesto attuale.

Dinanzi alle nuove impervie sfide poste dalla sorveglianza tecnologicamente evoluta delle società post-moderne, le principali risposte normative fornite dai legislatori nazionali e internazionali, implicanti un coinvolgimento attivo dei cittadini, presentano una spiccata natura individualistica, come dimostrato dalla centralità della disciplina del consenso non solo in regolazioni passate¹²² ma anche all’interno del GDPR (Regolamento 2016/679)¹²³.

Nell’ambito dei *surveillance studies*, tuttavia, è alto il tasso di scetticismo mostrato da numerosi studiosi nei confronti di misure individualistiche di contrasto alla vigilanza contemporanea: si ritiene che, immerso in una giungla di informazioni disparate¹²⁴ e di informative prolisse¹²⁵, l’individuo non sia nelle condizioni di ergersi da solo contro meccanismi di controllo spesso impercettibili e assai diffusi nel tempo e nello spazio¹²⁶. Non sorprende, dunque, che di recente abbiano iniziato a levarsi voci autorevoli, quali quella di Shoshana Zuboff, le quali invocano un deciso cambio di direzione nel contrasto alla sorveglianza e ai suoi effetti maggiormente negativi, promuovendo il passaggio da un paradigma individualistico di contromisure a uno più collettivistico¹²⁷.

Alla luce di una simile tempesta culturale appare quindi opportuno ritornare al pensiero di Jeremy Bentham e ricostruire le sue riflessioni relative al Panopticon, senza lasciarsi eccessivamente influenzare dai progetti architettonici storicamente predisposti dal fratello Samuel o dalla lettura che di esso ha fornito Michel Foucault. Nel tentativo di insufflare nella struttura panottica quello spirito democratico che caratterizza larga parte della sua produzione politica, l’Inglese, infatti, finì per prospettare una soluzione che, pur a livello teorico e a linee generali, ricorda proprio quella invocata da numerosi *surveillance scholars*, ovverosia una mobilitazione collettiva contro gli abusi passibili di essere perpetrati da pochi sorveglianti nei confronti di molti sorvegliati. Riscoprire il pensiero di

¹¹⁸ Cfr. Lyon 1997 [1994]: 21, 97, e Lyon 2009: 22.

¹¹⁹ Cfr. Doyle 2011: 288.

¹²⁰ Non è un caso se, come ricorda Alistair S. Duff, “a French school of thought attempts a rear-guard manoeuvre to save B[entham] from F[oucault]”: cfr. Duff, 2017, 8.

¹²¹ Cfr. *ivi*: 206 e 225, e Rudan 2013a: 20.

¹²² Cfr. Mayer-Schonberg e Cukier 2013 [2012]: 207, e Focarelli 2015: 132.

¹²³ Cfr. Orefice 2018: 109, e Coniglione 2023: 6.

¹²⁴ Cfr. Moro e Fioravanzo 2022: 57.

¹²⁵ Cfr. Bocchiola 2014: 49; Orefice 2018: 111ss.; Coniglione 2023: 6.

¹²⁶ Cfr. Lyon 1997 [1994]: 244; Pin 2021: 48; Coniglione 2023: 12.

¹²⁷ Zuboff 2019 [2018]: 501.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

Jeremy Bentham nella sua complessità è, dunque, l'occasione per ricordarsi che in esso non si celano esclusivamente – come molti si limitano a evidenziare – i germi delle più preoccupanti derive connesse a una sorveglianza universale, ma anche i principi elementari che, seppur con le dovute cautele e le necessarie garanzie, possono condurre alla predisposizione di soluzioni atte a limitarle e reprimerle, se non addirittura prevenirle. Ritornare al Panopticon non vuol dire soltanto ricostruire fedelmente il passato ma avere già a disposizione un possibile modello per iniziare a costruire un nuovo futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Andersson M. 2023, *Unveiling the Panoptic Dystopia. Orwell Seen Through Foucault's Lens and Lukes' Dimensions; a Comparative Study*, Karlstads: Univeristà di Karlstads.
- Arif M., Humaira A. e Bakht R. 2018, “Dismantling Panopticonic Regime. Study of Orwell's 1984”, *Liberal Arts and Social Sciences International Journal (LASSIJ)*, 2 (1): 11–20.
- Barou J.-P. e Perrot M. 1983, “L'occhio del potere. Conversazione con Michel Foucault”, in J. Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, Venezia: Marsilio: 7-30.
- Bartlett R. 2022, *The Bentham Brothers and Russia. The Imperial Russian Constitution and the St Petersburg Panopticon*, UCL Press.
- Bauman Z. 2012 [1998], *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma: GLF Editori Laterza.
- Bentham J. 1981, *Il libro dei sofismi*, Roma: Editori Riuniti. Testo originale: Bentham J. 1838-1843 “The book of fallacies” in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham*, v. 2, Edinburgh: William Tait: 375-488.
- Bentham J. 1982a “Il codice costituzionale”, in J. Bentham, *Il catechismo del popolo*, Roma: Editori riuniti, pp. 109-152. Testo originale: Bentham J. 1838-1843, “Constitutional Code”, in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham*, v. 9, Edinburgh: William Tait.
- Bentham J. 1982b, “Frammento politico”, in J. Bentham, *Il catechismo del popolo*, Roma: Editori riuniti pp. 37-108. Testo originale: Bentham J. 1838-1843, “A fragment on government; or a comment on the Commentaries”, in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham*, v. 1, Edinburgh: William Tait: 221-296.
- Bentham J. 1983, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, Venezia: Marsilio. Testo originale: Bentham J. 1838-1843, “Panopticon, or the inspection-house”, in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham*, v. 4, Edinburgh: William Tait: 37-172.
- Bentham J. 1989, *First Principles Preparatory to Constitutional Code*, P. Schofield (ed.), Oxford: Clarendon Press.
- Bentham J. 1998, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, Torino: UTET. Testo originale: Bentham J. 1838-1843, “An introduction to the principles of morals and legislation”, in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham*, v. 1, Edinburgh: William Tait: 1-154.
- Bentham J. 1999, *Political Tactics*, Oxford: Clarendon Press.
- Bentham J. 2000, *Deontologia*, Firenze: La Nuova Italia. Testo originale: Bentham J. 1983, *Deontology. Together with a Table of the Springs of Action and Article on Utilitarianism*, Oxford: Clarendon Press.
- Bentham J. 2007a, “Garanzie contro il malgoverno”, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo: Bari: 273-340. Testo originale: Bentham, J. 1838-1843, “Securities against misrule”, in ed. J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, v. 8, Edinburgh: William Tait: 555-600.
- Bentham J. 2007b, “Libertà di stampa e discussione pubblica”, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo: Bari: 211-272. Testo originale:

Bentham J., 1838-1843, “On the liberty of the press, and public discussion”, in ed. J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, v. 2, Edinburgh: William Tait: 275-298.

Bentham J. 2007c, “Reati contro se stessi: la pederastia”, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo: Bari: 69-128. Testo originale: Bentham J., 1978, L. Crompton (ed.) *Offences Against One's Self: Paederasty, Journal of Homosexuality*.

Bentham J. 2017, “The Correspondence of Jeremy Bentham. Volume 3. January 1781 to October 1788”, in I.R. Christie (cur.), *The Collected Works of Jeremy Bentham*, vol. 3, Oxford: UCL Press.

Bentham J. 2017, “The Correspondence of Jeremy Bentham. Volume 4. October 1788 to December 1793”, in A.T. Milne (cur.), *The Collected Works of Jeremy Bentham*, vol. 4, Oxford: UCL Press.

Bentham M.S. 1862, *The life of brigadier-general Sir Samuel Bentham*, K.S.G., Londra: Longman.

Bertetti P. 2020, “L’icona invisibile. Big Brother da icona finzionale a icona culturale”, *Ocula*, 21: 167-179.

Bigo D. 2006, “Security, exception, ban and surveillance”, in D. Lyon, *Theorizing Surveillance. The Panopticon and beyond*, Londra: Willan: 46-68.

Bobbio N. 1991, *Il futuro della democrazia*, Torino: Einaudi.

Bocchiola M. 2014, *Privacy. Filosofia e politica di un concetto inesistente*, Roma: LUISS University Press.

Brignall III T. 2002, “The New Panopticon – The Internet Viewed as a Structure of Social Control”, *Theory & Science*: 1–21.

Caluya G. 2010, “The Post-Panoptic Society? Reassessing Foucault in Surveillance Studies”, *Social Identities* 16 (5): 621–33.

Castellin L. G. 2022, “Immagina il passato, ricorda il futuro. I tempi della distopia”, in D. Palano, *Il futuro capovolto. Per una mappa degli immaginari distopici del XXI secolo*, Milano: EDUCatt: 69-92.

Causer, T. 2022, “The panopticon penitentiary, the convict hulks and political corruption: Jeremy Bentham’s “Third Letter to Lord Pelham””, in T. Causer, M. Finn e P. Schofield, *Jeremy Bentham and Australia. Convicts, utility and empire*. Londra: UCL Press: 364-397.

Cavanna A. 1982, *Storia del diritto moderno in Europa*, Milano: Giuffrè editore.

Christie I.R. 1970, “Samuel Bentham and the Western Colony at Krichev, 1784-1787”, *The Slavonic and East European Review*, 48 (111): 232-247.

Coniglione C. 2023, “L’utilizzo dei big data in ambito politico-elettorale e il loro impatto sulla democrazia rappresentativa”, *Nomos*: 1–14.

Contadini D. 2016, *Jeremy Bentham. L'utilitarismo al servizio delle riforme*, Milano: Hachette.

Cremaschi S. 2012, *Breve storia dell’etica*, Roma: Carocci.

Delmastro M. e Nicita A. 2019, *Big data. Come stanno cambiando il nostro mondo*, Bologna: Il Mulino.

Di Minico E. 2018, *Il futuro in bilico. Il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia*, Milano: Meltemi.

Dinwiddie J.R. 1975, “Bentham’s Transition to Political Radicalism, 1809-10”, *Journal of the History of Ideas*, 36 (4): 683-700.

Doyle A. 2011, “Revisiting the Synopticon. Reconsidering Mathiesen’s ‘The Viewer Society’ in the Age of Web 2.0”, *Theoretical Criminology*, 15 (3): 283–99.

Duff A. S. 2017, “Contra Bentham. Ethical information policy in the PanopticEon”, *Journal of Information Ethics*, 26 (1): 93–111.

Escamilla Castillo M. 2022, *Bentham*, Milano: RBA.

Fairfield J.A.T. 2009, “Escape Into the Panopticon. Virtual Words and the Surveillance Society”, *The Yale Law Journal*, 118: 131–135.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

- Ferraro F. 2011, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, Pisa: ETS.
- Focarelli C. 2015, *La privacy. Proteggere i dati personali*, Bologna: Il Mulino.
- Fonio C. 2006, "Oltre il panopticon? Foucault e la videosorveglianza", *Studi di Sociologia*, 44 (2): 267–76.
- Fonio C. 2009, "Gli occhi elettronici e la retorica della sorveglianza. Il caso di Milano", in D. Calenda e C. Fonio, *Sorveglianza e società*, Acireale: Bonanno: 101-116.
- Fortanet Fernandez J. 2016, *Foucault*, Milano: RBA.
- Fortunati V. 1987, "Da Bentham a Orwell: un'utopia panottica del potere", in A. Colombo, *Utopia e distopia*, Milano: FrancoAngeli: 49-57.
- Foucault M. 2010, *La società disciplinare*, Milano: Mimesis.
- Foucault M. 2019a [1975], *La società punitiva. Corso al College de France (1972-1973)*, Milano: Feltrinelli.
- Foucault M. 2019b, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Einaudi.
- Foucault M. 2021, *La verità e le forme giuridiche*, Napoli/Potenza: La città del sole.
- Galić M., Timan T. e Koops B.-J. 2017, "Bentham, Deleuze and Beyond. An Overview of Surveillance Theories from the Panopticon to Participation", *Philosophy & Technology*, 30 (1): 9–37.
- Ganascia J.-G. 2010, "The Generalized Sousveillance Society", *Social Science Information*, 49 (3): 489–507.
- Göçmen T.L. 2017, "The Transformative Power of Information Technologies in Surveillance Societies": 143-155.
- Gombert K. 2014, "An 'Opportunistic Interpretation' of Bentham's Panopticon Writings", *Journal of Bentham Studies*, 16 (1): 1-16.
- Gouck J. 2018, "The Viewer Society. "New Panopticism", Surveillance, and the Body in Dave Eggers "The Circle""", *Ijas Online*: 57–64.
- Greenfield A. 2017 [2017], *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Torino: Einaudi.
- Guidi M.E.L., 2009, "Jeremy Bentham", in J. Peil e I. van Staveren, *Handbook of Economics and Ethics*, Cheltenham: Edward Elgar: 21-30.
- Han B.-C. 2023 [2022], *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino: Einaudi.
- Harcourt B.E. 2019, "Nota del curatore", in M. Foucault, *La società punitiva. Corso al College de France (1972-1973)*, Milano: Feltrinelli: 281-324.
- Hyslop-Margison E. e Rochester R. 2020, "Assessment or Surveillance? Panopticism and Higher Education", *Philosophical Inquiry in Education*, 24 (1): 102–109.
- İşik D. 2020, "A foucauldian reading of Dave Eggers's The Circle", *Modernism and Postmodernism Studies Network*, 1 (2): 154–162.
- Itai H. 2019, "Surveillance and Metaphor of 'Tribunal' in Bentham's Utilitarianism", *Revue d'études benthamiennes*, 16: 1-15.
- Kaswan M. J. 2010, "Happiness and Democratic Theory. Jeremy Bentham and William Thompson", *Western Political Science Association 2010 Annual Meeting Paper*: 1–34.
- Krienke M. 2023, "Out of the bubble! Le tecnologie digitali e la politica del futuro", *Prospettiva Persona · Prospettiva Civitas*, 2 (120): 39–57.
- Komatsu K. 2019, "Jeremy Bentham and "Citizenship Education""", *Revue d'études benthamiennes*, 16: 1-15.
- La Monica M. 2014, *Dal Panopticon di Bentham a modelli parzialmente panottici. Prigioni tra Settecento e Ottocento*, Palermo: Pitti edizioni.
- Latour B. e Hermant E. 2006, *Paris: Invisible city*, Carey-Libbrecht: 1-103.
- Loche A. 1991, *Jeremy Bentham e la ricerca del buongoverno*, Milano: FrancoAngeli.

- Loche A. 2000, "Limite e controllo della sovranità in Jeremy Bentham", *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2: 323-348.
- Lyon D. 1997 [1994], *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano: Feltrinelli.
- Lyon D. 2009, "Società sorvegliate e studi sulla sorveglianza", in D. Calenda e C. Fonio, *Sorveglianza e società*, Acireale: Bonanno: 17-30.
- Lyon D. 2020 [2018], *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, Roma: LUISS University Press.
- Manokha I. 2018, "Surveillance, Panopticism, and Self-Discipline in the Digital Age", *Surveillance & Society*, 16 (2): 219–237.
- Marchesin L. 2024, "L'eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del Panopticon", *Journal of Ethics and Legal Technologies*, 6 (1): 29–63.
- Mathiesen T. 1997, "The Viewer Society. Michel Foucault's "Panopticon" Revisited", *Theoretical Criminology*, 1 (2): 215–234.
- Mayer-Schonberger V. e Cukier K. 2013 [2012], *Big data. Una rivoluzione che trasformerà il nostro modo di vivere e già minaccia la nostra libertà*, Milano: Garzanti.
- Mazzitello P. 2014, "Lo specchio e lo schermo. Riflessi rubati nelle distopie del XX secolo", *Ricerche di S/Confine*, 5 (1): 80-99.
- Moro P. e Fioravanzo B. 2022, "Verità digitale. Dalle fake news all'alfabetismo informativo", *Calumet*, 15: 56–74.
- Oldfield L. 2022, "Is Big Data Destroying Democracy?", *Critical Reflections. A Student Journal on Contemporary Sociological Issues*: 1–5.
- Orefice M. 2018, *I Big Data e gli effetti su privacy, trasparenza e iniziativa economica*, Roma: Aracne editrice.
- Paolucci F. 2021, "Riconoscimento facciale e diritti fondamentali. È la sorveglianza un giusto prezzo da pagare?", *MediaLaws*: 204-217.
- Pariser E. 2011, *The Filter Bubble. What the Internet Is Hiding from You*, New York: Penguin Press.
- Pease-Watkin C. 2003, "Bentham's Panopticon and Dumont's Panoptique", *Journal of Bentham Studies*, 6 (1): 1-8.
- Pellegrino G. 2013, "Il potere di Foucault in Bentham. Frammenti di un confronto", *Lo Sguardo*, 13: 231–248.
- Pennacchietti G. 2015, "In The Kindom Where Everything Dies, The Sky Is Mortal. Foucault, Huxley, And The Conspiracy Worldview": 1-28.
- Perri P. 2020, *Sorveglianza elettronica, diritti fondamentali ed evoluzione tecnologica*, Milano: Giuffrè Francis Lefebvre.
- Perrot M. 1983, "L'ispettore Bentham", in J. Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, Venezia: Marsilio: 105-152.
- Pin A. 2021, "Diritti costituzionali e intelligenza artificiale", in P. Moro P., *Etica, diritto e tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, Milano: FrancoAngeli: 47-61.
- Pisarra P. 2019, "Il corpo negato. Il racconto dell'Ancella e l'anatomia del fondamentalismo", *Dialoghi*, 3: 55-61.
- Ramos H.F. 2013, "O Panóptico de Sauron. Poder e Vigilância no Senhor dos Anéis de JRR Tolkien", *Observatorio (OBS*) Journal*, 7 (3): 129-152.
- Reichlin M. 2013, *L'utilitarismo*, Bologna: Il Mulino.
- Rodotà S. 2014, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma: Laterza GLF e La Repubblica.
- Rudan P. 2010, "Tra i due litiganti. O del segreto successo di Jeremy Bentham in Ultramarina", *Scienza e politica*, 42: 105-120.
- Rudan P. 2013a, *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Bologna: Il Mulino.

IL DEMOPTICON DI JEREMY BENTHAM.

PROSPETTIVE PER UNA SORVEGLIANZA DEMOCRATICA A PARTIRE DAL PANOPTICON

- Rudan P. 2013b, “Organizzare l’utile. Arte della felicità e scienza sociale in Gran Bretagna (1776-1824)”, *Filosofia politica*, 1: 41–58.
- Rudan P. 2016, “Bentham e la democrazia totale”, *Cosmopolis*, 3 (1): 1–13.
- Rudan P. 2017, ““L’arte di governare le menti”. Jeremy Bentham e il Tribunale dell’opinione pubblica”, *Storia del pensiero politico*, 3: 343–366.
- Rudan P. 2019, “L’influenza come fattore costituzionale. Jeremy Bentham e l’etica pubblica”, *Giornale di storia costituzionale*, 37: 265–275.
- Semple J. 1993, *Bentham’s Prison. A Study of the Panopticon Penitentiary*, Oxford: Clarendon Press.
- Sarra C. 2022, *Il mondo-dato. Saggio su datificazione e diritto*, Padova: CLEUP.
- Schofield P. 2006, *Utility and Democracy. The Political Thought of Jeremy Bentham*, Oxford: Oxford University Press.
- Schofield P. 2009, *Bentham. A Guide for the Perplexed*, Londra: Continuum.
- Schofield P. 2019, “Jeremy Bentham on Freedom of the Press, Public Opinion, and Good Government”, *Scandinavica*, 58, 2239: 39–57.
- Sekulovski J. 2016, “The Panopticon Factor. Privacy and Surveillance in the Digital Age”, *Project Innovative Ethics*, 1 (9): 1–15.
- Smith P. 2008, *Punishment and Culture*, The University of Chicago Press.
- Steadman P. 2012, “Samuel Bentham’s Panopticon”, *Journal of Bentham Studies*, 14 (1): 1-30.
- Svendsen L. 2008, *A Philosophy of Fear*, Reaktion Books.
- Syeda F., Akhtar R. e Alam K. 2020, “Panopticon, an automation of Power Mechanism. A Foucauldian Analysis of the Coercive Surveillance in 1984 by George Orwell”, *Journal of the Research Society of Pakistan*, 57: 133–39.
- Tulumello S. 2013, “Panopticon sud-europeo: (Video) sorveglianza, spazio pubblico e politiche urbane”, L. Balbo *et al.*, *Archivio di studi urbani e regionali*, 107, Milano: FrancoAngeli: 30–51.
- Varoufakis Y. 2023 [2023], *Tecnofeudalesimo. Cosa ha ucciso il capitalismo*, Milano: La Nave di Teseo.
- Vitali J. 2023, “The political realism of Jeremy Bentham”, *European Journal of Political Theory*, 22 (2): 260-280.
- Werrett S. 1999, “Potemkin and the Panopticon. Samuel Bentham and the Architecture of Absolutism in Eighteenth Century Russia”, *Journal of Bentham Studies*, 2 (1): 1-25.
- Witt J. e Richards J. W. 2016 [2014], *Hobbit party. Tolkien e la visione della libertà che l’Occidente ha dimenticato*, Crotone: D’Ettoris.
- Zamagni S. 2009, *Avarizia. La passione dell’avere*, Bologna: Il Mulino.
- Zanuso F. 1989, *Utopia e utilità. Saggio sul pensiero filosofico-giuridico di Jeremy Bentham*, Padova: Cedam.
- Zuboff S. 2019 [2018], *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Roma: LUISS University Press.